

LE DIVINITÀ DELLA SALUTE: ASCLEPIO/ESCALAPIO ED IGEA/SALUS

Alessandra FRAGALE



Achille e Patroclo, kylix a vernice nera attribuita a Sosias, proveniente da Vulci e conservata all'Altes Museum di Berlino.

Nel mondo greco-romano esistevano tre diverse tipologie di medicina: quella tradizionale, templare e magica¹. Per quanto riguarda la disciplina medica templare, essa apparentemente escludeva tutto ciò che era razionale, attribuendo la guarigione all'intervento miracoloso di un dio e veniva utilizzata in quell'epoca per risolvere i casi clinici incurabili, come i problemi oftalmici², l'epilessia³ e il propagarsi delle epidemie. Nonostante tale disciplina fosse differente dalla medicina laica di tipo ippocratico, sembra avere con quest'ultima alcuni elementi in comune tra cui il concetto di purificazione. Era vietato, infatti, sorpassare il recinto sacro agli dei senza essere purificati e, parimenti, doveva essere pura la condotta di vita e la prassi di un medico. Un altro importante elemento comune era l'utilizzo di tecniche e rimedi simili in entrambe le due discipline⁴.

Nelle due medicine appena citate era notevole anche il ruolo svolto dall'acqua. Il medico Galeno⁵, infatti, studiava le sue proprietà terapeutiche, soprattutto per quanto riguarda il lato igienico e il suo utilizzo nei bagni, invece nella medicina templare, l'acqua purificava, cancellava il passato, favoriva la catarsi e la rigenerazione, donando fecondità, forza, salute e conoscenza.

¹ Disciplina a cui si affiancano rimedi popolari (Plutarco, *de Faciae quae in orbe lunae appetet*, 920 b).

² Problemi alla vista.

³ Asclepio guariva gli epilettici ponendo un anello sulla bocca, sul naso e sulle orecchie, come si legge in un'iscrizione del santuario di Epidauro (vedi LANATA 1967).

⁴ RIGATO 2013, pp.12-25.

⁵ Medico attivo nel II secolo d.C..

Nelle prescrizioni divine fornite ai fedeli era norma essenziale l'assunzione di acqua, l'immersione nelle fonti sacre, il contatto dell'acqua con le parti malate e, addirittura, la totale immersione in bacini naturali o artificiali nei pressi delle fonti sacre.

L'acqua era indispensabile per il lavaggio preliminare e per le aspersioni all'entrata del recinto sacro⁶, in occasione dei sacrifici presso gli altari e nei rituali precedenti l'*incubatio*⁷ i fedeli erano tenuti a bere dell'acqua che favoriva il contatto con il divino. I contenitori per le abluzioni erano chiamati *louteria* di grandi dimensioni o miniaturizzati, poi c'erano i *perrirantheria*, vasi lustrali ed, infine, gli aspersori simili alle nostre acquasantiere.

In epoca romana, i responsi delle *incubatio* fornivano anche indicazioni sulle temperature dell'acqua, sulla sua miscela con altri elementi come il vino, sugli esercizi fisici che accompagnavano la degenza del paziente e il loro trattamento nelle terme costruite vicino ai santuari.



Perrirantheria di Epidauro.



Louterion con decorazione geometrico-floreale proveniente da Cuma, metà del VI secolo a.C..

⁶ Pausania V, 13, 3.

⁷ Pratica religiosa che verrà trattata in seguito con maggiore attenzione.



Asclepio, Museo dell'Acropoli, Atene (Grecia).

Spostandoci ora all'analisi della divinità greca Asclepio, si sa che, ad Epidauro, era conosciuto con il nome di *Soter* e *Katharsios*, risanatore dei morbi. Il nome sembra derivare dalle sue prerogative guaritrici e identifica "Colui che risana dolcemente". Incerta è l'origine del culto anche se, secondo Strabone⁸, egli nacque a Tricca come un eroe guaritore accompagnato dall'attributo del serpente. Nei poemi Omerici, invece, come anche in altre tradizioni mitiche, Asclepio si presentava come una divinità di carattere ctonio, posta successivamente dal mito in stretta relazione con Apollo; infatti, veniva solitamente effigiato con la corona di alloro (pianta medicinale sacra al dio della poesia)⁹.

Pindaro¹⁰ narra con vividi colori la leggenda di Asclepio, figlio di Apollo e di Coronide, la quale, per essersi data ad uno straniero, per vendetta del dio geloso, fu uccisa da Artemide a Laceria. Tuttavia, Apollo sottrasse il corpo del figlio dal grembo della madre per affidarlo al centauro Chirone, che gli insegnò l'arte medica. Il giovane Asclepio ebbe una vita tranquilla, ma, avendo osato

⁸ IX, 5, 17.

⁹ Esculapio a Pompei e Festo in un frammento dell'isola Tiberina (98.1).

¹⁰ Pindaro, *Pyth.*, III, i segg.

richiamare in vita un morto, fu fulminato da Giove, assumendo così un carattere anche ctonio¹¹. Il mito racconta che egli abbia ricevuto in dono da Atena due fiale: una contenente il sangue colato dalle vene della parte sinistra del corpo della gorgone Medusa il cui potere era di resuscitare i morti; un'altra con il sangue che era colato dalla parte destra dello stesso corpo avente il potere di dare la morte. Fu allora che Asclepio iniziò ad usare questo sangue e furono in molti a beneficiare di questo straordinario dono: Licurgo, Capaneo, Tindareo, Glauco, Ippolito e tanti altri che furono riportati in vita. Tutto procedeva per il meglio fino a che il re degli Inferi, Ade, si recò da Zeus per chiedergli di fermare Asclepio perché, a suo giudizio, egli stava sovertendo l'ordine naturale delle cose e le leggi stesse della natura. Il padre degli dei, allora, lo uccise anche se dopo lo premiò elevandolo al rango di divinità.

In qualità di dio sotterraneo, spirito della terra, Asclepio dava anche gli oracoli¹², non disperdeva punizioni, come facevano gli altri dei ed il suo attributo principale divenne il serpente. Una leggenda racconta, infatti, che un giorno, mentre il dio pensava in che modo resuscitare l'eroe Glauco¹³, teneva in mano un bastone, sul quale cercò di salire un serpente. Infastidito, Asclepio lo uccise a bastonate. Poco dopo giunse un altro serpente che pose sulla testa del serpente morto dell'erba grazie alla quale questi resuscitò. In quel momento Asclepio trovò la soluzione e riportò in vita Glauco con quella stessa erba. Da qui probabilmente nacque l'associazione del serpente con Asclepio.



¹¹ Esiodo, fr. 87.

¹² In questo suo ruolo era chiamato *Chresterios*, colui che dà oracoli come avviene nell'iscrizione di Epidauro IG IV, 1,452. Tra le sue simbologie abbiamo anche il cipresso, l'alloro, l' ulivo e la pigna.

¹³ Il figlio di Minosse e Pasifae.

Più tardi, il dio si trasformò nella divinità oracolare per eccellenza, tanto che Apollo decise di limitare i suoi poteri divinatori solo al campo medico. Egli divenne, così, il medico degli ammalati, ma anche il presidio di coloro che godevano di buona salute.¹⁴

Accanto ai domini divini finora elencati, il raggio di azione di Asclepio si ampliò anche nel soccorrere i fedeli a scongiurare diversi pericoli quali la guerra e la schiavitù¹⁵, concedendo anche all'uomo la gioia di diventare padre e alle donne di divenire gravide¹⁶.

Nell'iconografia, Asclepio solitamente appariva come un giovane con barba¹⁷, dall'aspetto benevolo e paterno stante o seduto in trono, avvolto dal *himation*, che lasciava scoperta la spalla o il tronco. I suoi segni distintivi erano il bastone a cui si appoggiava e al quale si attorcigliava un serpente e spesso anche l'*omphalos*, una pietra conica grezza o lavorata rappresentante l'ombelico del mondo, centro fisico e spirituale conservato a Delphi. Altri suoi attributi erano il cane, le oche, lo scettro, il rotolo di pergamena o la tavoletta, la corona ed il fascio di papaveri.

Secondo le narrazioni mitiche, la venerazione di Asclepio nel mondo greco cominciò prima della fine del VI secolo a.C.. Inizialmente, egli era l'eroe tessalo dalla natura ctonia dotato di poteri divinatori, spostatosi, poi, nella sfera apollinea sino ad essere divinizzato. Il suo culto si affermò quando la fede tradizionale iniziò a vacillare e a non rispondere più alle esigenze spirituali dell'uomo. In questo periodo, infatti, con la nascita dell'urbanesimo e le collettività statali le malattie, le ferite corporali e la morte diventarono un problema sociale.

Il culto del dio Asclepio era legato spesso alle attività della palestra e dell'educazione connesse all'igiene e alla salute strettamente associate alla pratica medica ippocratea. Per questo motivo i templi greci e romani a lui dedicati erano di solito in rapporto topografico con i ginnasi, come a Corinto, Sicione¹⁸ e Pompei.

In età ellenistica, inoltre, il culto iniziò ad accogliere anche precisi rituali connessi alle celebrazioni collettive e teatrali come ad Epidauro, il cui teatro venne eretto intorno alla metà del IV sec. a.C. dall'architetto *Polykleitos* di Argo. In quest'edificio, durante le

¹⁴ CASTIGLIONI 1927, pp. 123-130.

¹⁵ Come avveniva ad Epidauro, dove gli schiavi divenivano guaritori del tempio.

¹⁶ IG IV 1,121, I/II.

¹⁷ Imberbe viene effigiato solo ad Argo e nell'Argolide.

¹⁸ Pausania 2,4,5.

festività di Asclepio, si tenevano giochi atletici, eventi musicali e contesti drammatici.

Un altro elemento importante degli *Asklepeia* era la loro vicinanza con alcune scuole mediche dell'antichità, come attestato a Cos e Cnido. In questi luoghi della Grecia, le istituzioni templari diventarono sedi di intellettuali propensi alla ricerca medica e alla raccolta archivistica dei testi recanti la descrizione dei casi clinici più importanti¹⁹.



Disegno del santuario di Esculapio sull'Isola Tiberina.

In ambito romano, Asclepio prese il nome di Esculapio e, per ordine dei *Libri sibillini*²⁰, egli fu introdotto a Roma quale divinità in seguito all'epidemia del 293 a.C.. Un'ambasceria recatasi nel 291 ad Epidauro, dov'era il santuario principale del dio, ne riportò il sacro serpente (*signum Aesculapii*)²¹ ed il tempio romano, essendo dedicato ad un dio straniero, fu edificato fuori del pomerio della città.

Il primo gennaio in onore di Esculapio si tenevano le feste di *Aesculapius*, in cui il popolo romano ringraziava il padre della medicina con preghiere e sacrifici. Gli iniziati non prendevano parte ai festeggiamenti, poiché rimanevano chiusi in casa ed il sacrificio di un bove veniva fatto dal suo sacerdote. Seguiva, poi, una festa notturna ed una processione di uomini e donne, anche se queste

¹⁹ IG IV,1,456.

²⁰ Liv., X, 47; Plinio, *Nat. Hist.*, XXIX, 16.

²¹ BESNIER 1902, pp. 133-244; BARTOLI 1917, pp. 573-580.

detenevano un ruolo minore o, forse, erano addirittura escluse dagli esercizi cultuali²².

I sacerdoti di Asclepio erano quasi sicuramente solo uomini e per le donne è attestato, più che altro, un culto privato. Il dio era connesso direttamente ai medici, infatti, la sua figura venne pian piano modellata su quella dei medici e, quindi, si allontanò sempre di più dalla pratica magica fino ad essere onorato come antenato dei conoscitori dell'arte medica. Alcuni medici ricoprivano addirittura delle funzioni religiose, infatti, nelle iscrizioni comparivano sacerdoti-medici o addetti al culto chiamati *zacoraoi*, sagrestani o custodi del tempio che seguivano la corretta esecuzione dei riti e il mantenimento del santuario.

In epoca paleocristiana, nel 480 d.C, ad Atene gli venne assegnata una nuova pratica rituale, la *iatromanzia*, un tipo particolare di divinazione che avveniva attraverso i segni e i sintomi della malattia, che, in seguito, si trasmise ai culti salutare dei santi cristiani²³.



Ex-voto raffigurante Asclepio che guarisce il paziente durante un'incubatio. Atene, Museo Archeologico Nazionale.

Entrando nel cuore della trattazione del culto di Asclepio/Esculapio le evidenze archeologiche ed epigrafiche mostrano chiaramente che gli si rivolgevano sempre i malati con quadri clinici giudicati incurabili, i pazienti che non potevano

²² Pausania, II, 26, 8.

²³ RIGATO, ibid., pp. 21-48.

sostenere le spese mediche o che non volevano cure dolorose, non sempre efficaci. Si trattava di poveri o ricchi che, davanti al dio, divenivano uguali e ai quali Asclepio dava sempre ascolto, avendo egli stesso sperimentato la sofferenza umana. Se da un lato si registra una forte devozione popolare del dio protesa alla salvaguardia della salute fisica e alla garanzia dai diversi pericoli della vita quotidiana, dall'altra il culto del dio riscuote favore anche tra uomini colti, filosofi e letterati, come ad esempio il medico Tessalo, vissuto nel I secolo d.C., ma anche lo scettico Cicerone che lo prega per la moglie Terenzia, ormai malata.

Come il gallo annuncia il nuovo giorno, così Asclepio ridava la salute a chi era malato, soprattutto grazie all'utilizzo della pratica dell'*incubatio* ed è per questo che gli si sacrificavano i galli. L'*incubatio* prevedeva un sonno ristoratore nel tempio durante il quale il dio invocato²⁴ appariva al paziente o apportando la guarigione direttamente o fornendogli informazioni mediche utili per la cura conservate nelle *iamata*. Questi resoconti delle guarigioni sacre, chiamate anche *sanationes*, venivano sapientemente scelti dai sacerdoti tra quelli dipinti e scritti sui *pinakes* di legno (soggetti a deterioramento), poi trascritti e registrati su stele di pietra allo scopo di conservare la tradizione e divulgare la magnificenza del dio. Un importante esempio di *sanationes* è quella data a *Pulibios Rufus*, un romano altolocato sofferente di tubercolosi e di dolore alla spalla destra, a cui fu consigliato un preparato di farina d'orzo mescolato a vino vecchio²⁵ ed una pigna schiacciata con l'olio d'oliva. Le ricette più complesse potevano prevedere anche la somministrazione orale di preparazioni solide e liquide a base di elementi naturali come mirto, alloro, lattuga, malva, fiori e frutti di rose, pini e castagne, ma anche pepe, cera resinosa oltre a miele, olio, latte, erbe, cenere, e sangue di gallo bianco²⁶.

Alcuni *iamata* narrano anche di interventi chirurgici compiuti dai sacerdoti con l'aiuto di assistenti e, spesso, Asclepio personalmente estraeva le punte di freccia alle ferite, i vermi e le sanguisughe dal ventre, o ricollocava bulbi oculari oltre a prescrivere una corretta igiene del corpo associata alla pratica di esercizi fisici.

²⁴ Solitamente Asclepio, ma anche Serapide, Iside ed altre divinità salutari venivano invocati in questi rituali. Ad Epidauro, tale rito si svolgeva nell'*abatan*, zona del tempio solitamente inaccessibile.

²⁵ Il vino era ritenuto un farmaco, un po' veleno e un po' rimedio.

²⁶ VERCOUTRE 1885, II, p. 273 e seg..



Iamata da Kyzikos. Conservato al Museo del Louvre.

Accanto a questi testi ci sono i votivi e le iscrizioni rinvenute nei templi con i quali i fedeli, ormai guariti dal dio, attestavano la loro gratitudine in tutta la Grecia, l'Impero e le sue province. Nel mondo romano le epigrafi gratulatorie, però, non nominavano né la causa della malattia, né il sogno rivelatore e la guarigione ottenuta, ma soltanto il nome del dedicante e la sua gratitudine diversamente dalle lunghe iscrizioni trovate entro i santuari greci.

Da alcuni di questi testi emerge chiaramente che i pellegrini erano tenuti a compiere un numero di pellegrinaggi e offerte in denaro, oltre che abluzioni in acqua sacra e l'*incubatio*²⁷. All'imbrunire, venivano espletati nel tempio i sacrifici di rito chiamati *prothumata* che consistevano in purificazioni, offerte e sacrifici animali uniti a focacce dolci con tributi in denaro per il mantenimento del santuario e del personale addetto²⁸. Versato l'ammontare di tre oboli, i sacerdoti conducevano gli ammalati al dormitorio e li sistemavano in semplici giacigli ad attendere la notte e l'arrivo del sonno e quindi la guarigione. Ai pazienti veniva somministrata l'acqua della fonte sacra ed iniziava la guarigione onirica che avveniva o al semplice tocco della mano, o con l'apporto di animali sacri come cani, serpenti, oche, oppure grazie all'intervento chirurgico, con somministrazioni di farmaci o suggerimenti di cure. Il giorno dopo gli ammalati guariti versavano

²⁷ "Puro deve essere chi entra nel tempio odoroso ma essere puri significa avere sacri pensieri" Porfirio, *De Abstinentia* II 19.

²⁸ Vedi ad esempio ad Atene iscrizioni IG.704 e 974.

un tributo della guarigione, chiamato *iatra*, per evitare che il dio annullasse la guarigione ed, in alcune regioni della Grecia, s'innalzavano al dio veri e propri canti²⁹.



Ex-voto anatomici provenienti dal santuario di Asclepio a Corinto.

Tra gli ex-voto, donati dopo la guarigione, figuravano anche piccole iscrizioni sovrastate da modellini in argento o altro materiale raffiguranti l'organo guarito, molto spesso: braccia, gambe e mani bruno rossastri per le parti del corpo maschili, mentre di color bianco per quelle femminili³⁰. Solitamente, nei templi venivano collocati anche dei votivi a forma di orecchio, il che può forse spiegarsi come il desiderio di esser ascoltati dal dio³¹.



Igea, statua romana del I secolo d.C. Museo dell'Hermitage - San Pietroburgo.

²⁹ Santuario di Asclepio a Lebena.

³⁰ Ritrovamenti di questo tipo vengono da tutti i santuari greci e romani del dio.

³¹ RIGATO 2013, pp. 43-44.

Esculapio aveva per paredra *Salus*, che corrispondeva alla greca Igea ed il loro culto congiunto durò fino agli ultimi anni del paganesimo³². Igea veniva invocata per prevenire le malattie ed i danni fisici, mentre Asclepio per la cura dei malanni ed il ristabilimento della salute persa. Tale divinità femminile minore era anche la personificazione della sanità fisica e spirituale, come tale incarnava il concetto di buona salute, dell'equilibrio fisico e del benessere che ella offriva essendo figlia di Asclepio.

Nelle sue raffigurazioni si presentava, ora sotto l'aspetto di una giovane donna prosperosa nell'atto di dissetare un serpente, ora seduta con la mano sinistra appoggiata ad un'asta, mentre con l'altra porgeva una patera ad un serpente che, lambendola, si innalzava da un'ara postale davanti. Spesso, veniva anche effigiata con il padre ed offriva al serpente un piccolo dolce, o delle uova o del liquido. Alcune varianti la ritraevano come una giovane inespressiva con peplo e capelli raccolti in alto che allargava con la mano il velo, spesso, stante o seduta in trono.

Tutt'altro che chiara è l'origine di questa divinità, infatti, dalla fine del V secolo a.C. in poi, appare affiancata ad Asclepio come figlia o più raramente come sposa del dio: in ogni modo come figura minore e in definitiva senza una vera e propria individualità separata, infatti, specialmente nell'età romana, la si trova associata anche a Panacea, sua sorellastra.

Il centro più antico di culto che si conosca per Igea sembra essere Titane, presso Sicione, dove esisteva un santuario con statue di culto di carattere primitivo di *Asklepios* e di Igea. Non sembra una coincidenza casuale il fatto che il più famoso inno alla dea si debba ad un poeta sicionio *Ariphron*, del V sec. a.C..

Maggiori precisazioni sul culto di *Salus* nel mondo romano, invece, ci vengono da Plinio³³ che collega la coppia salutare al *collegium Aesculapi et Hygeieia*³⁴ collegando la dea con l'acqua poiché, spesso, le vengono dedicate le piscine a Roma.

Anche se non sembra essere attestata epigraficamente la presenza di sacerdotesse di Igea, a Roma e nell'Impero romano, venivano celebrate in suo onore le feste pubbliche del *Templum Salutis* il 5 agosto, forse con officianti maschili. Durante queste ceremonie, si commemorava l'anniversario della *dedicatio* del tempio della dea, infatti, nel 311 a.C., C. Iunius Bubulcus aveva promesso alla dea un tempio sul Quirinale. Sempre in suo onore, il 30 marzo,

³³ *Nat. Hist.* XXXIV,19.

³⁴ CIL VI, 10234.

veniva celebrata la festa di *Salus Publica Populi Romani, Concordia et Pax*, in cui la divinità era onorata come personificazione della salvezza dello Stato romano, della concordia dei cittadini e della pace.

Purtroppo, non si conoscono né le tipologie delle offerte votive fatte, né le ritualità di un suo eventuale culto pubblico maschile o femminile ad Igea; comunque è ben attestato un culto privato, connesso a quello paterno, testimoniato archeologicamente sia dagli ex-voto, oltre che dal ritrovamento, nel III d.C., di alcune gemme, rappresentanti la coppia divina, incastonate sugli anelli sugli dei fedeli usate come amuleti.



Iscrizione rinvenuta nelle fondamenta del palazzo patriarcale, oggi conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

Analizzando ora il caso specifico dell'antica città di Aquileia, si può dire che il culto di Esculapio ed Igea emerge sia da alcune epigrafi che dall'iconografia. Gli scavi archeologici hanno messo in luce ben undici iscrizioni riferibili ad ex-voto per la coppia salutare e quindi sembra che si possa parlare di Aquileia come il secondo centro di diffusione di questo culto, dopo Roma.

Sono state rinvenute piccole aure votive o basi tra il I e III secolo d.C.³⁵ ed alcune equivalgono al supporto di simulacri ed una effigie con due impronte di piedi, il che rappresenterebbe, forse, il viaggio intrapreso dal fedele, l'auspicio della presenza del dio o una sua periodica apparizione³⁶. I personaggi, ossia i fedeli che compaiono nelle svariate iscrizioni, sono per lo più di basso status sociale tranne per la carica citata nel CIL V, 731³⁷, in cui compare un duumviro della città che fa un'offerta di ringraziamento alla due divinità. Nelle iscrizioni compare anche una donna della *gens*

³⁵ CIL V, 8207; CIL V, 731; CIL V, 726; CIL V, 727; CIL V, 729; CIL V, 730; CIL V, 8206; EDR117066; EDR117067; CIL V, 731; CIL V, 728.

³⁶ RIGATO 2013, pp. 122-128.

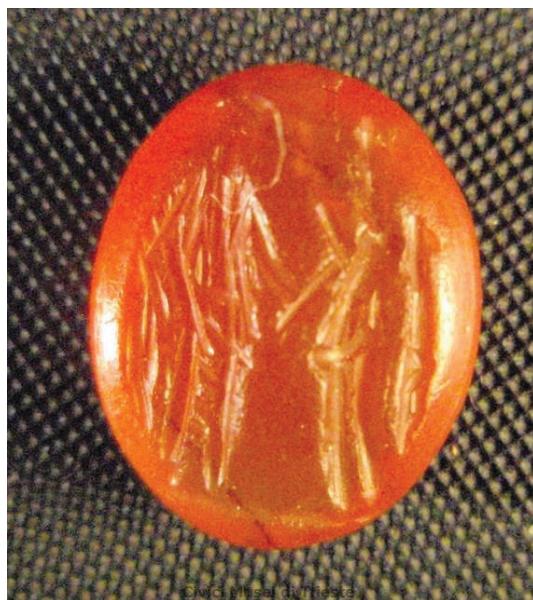
³⁷ Aesculap(io)et Hygiae Aug(ustis) sac(rum) C(aius) Statius Moschus IIIIVir Aquil(eiae)dec(urio) coll(egi)fabr(um v(otum) s(olvit) I(ibens) m(erito).

aristocratica Tampia³⁸, proveniente da *Prenestae* ed attiva fin dall'età repubblicana ad Aquileia.

Per quanto riguarda l'iconografia della coppia divina, compaiono cinque statuette incomplete e riferibili a tipologie solitamente presenti in edifici pubblici, come terme, e, raramente, anche in contesti privati. Tra le strutture esistenti che possono essere riconducibili a quelle ospitanti le statue divine compaiono quelle della villa istriana di Val Catena, sull'isola di Brioni Maggiore, sede di culti di acque a carattere salutare, il cui schema architettonico sembra essere accostabile al tempio africano di Asclepio a *Lambæsis*, dove si registra la presenza di un probabile devoto aquileiese³⁹.

Un'altra testimonianza della presenza di una religiosità legata a Asclepio ed Igea nella stessa città è offerta dalle loro immagini sacre dei divini riprese nella glittica aquileiese riferibili, forse, ad amuleti usati come antichi rimedi contro il male.

Non si conoscono purtroppo tracce archeologiche dell'edificio templare di Esculapio ed Igea a Aquileia, ma le iscrizioni permettono di ipotizzarne la presenza nella zona tra le mura repubblicane della città e il fiume Natissa vicino al teatro come noto anche a Roma e nella Dacia⁴⁰.



Gemma del sec. II d.C. prima metà (100 d.C. - 149 d.C.). Conservata al Museo civico di storia ed arte di Aquileia. Sezione dell'Orto lapidario e Lapidario tergestino.

³⁸ CIL V, 8206: Aesculap(io) sacr(um). [T]ampia Sabi[na] [---]in[---] -----

³⁹ CIL VIII, 2586.

⁴⁰ RIGATO 2013, p. 123.

Bibliografia

- A. BARTOLI, *Una notizia di Plinio relativa all'introduzione in Roma del culto di Esculapio*, in *Rend. Acc. Licei*, XXVI, 1917.
- M. BESNIER, *L'île Tibérine dans l'antiquité*, Parigi 1902.
- A. CASTIGLIONI, *Storia della medicina*, Milano 1927.
- D. RIGATO, *Gli dei che guariscono. Asclepio e gli altri*, Pàtron editore Bologina 2013.
- F. DE MIRO, G. GASPARRO, V. CALÌ, *Il culto di Asclepio nell'area mediterranea*, in *Atti del Convegno Internazionale di Agrigento, 20-22 novembre 2005*.
- J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Udine 1991-93.
- G. LANATA, *Medicina magica e religione popolare fino all'età di Ippocrate*, Roma 1967.
- M. MELFI, *I santuari di Asclepio in Grecia. I*, L'Erma di Bretschneider 2007.
- VERCOUTRE, *La médecine sacerdotale dans l'antiquité grecque*, in *Revue Arch.*, 1885.

Autore: Alessandra Fragale